

ANNO II

LUGLIO 2024

La Zanzara OGGI®

Rivista di Geopolitica



IL RISIKO DIETRO ALLE PAROLE

Cogito onlus®

Via Orazio Coclite 5/1
Castello di Pratica di Mare
00071 Pomezia (RM)
Italia

C.F. 91170570682

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20
aprile 2023
PEC antimomarandola@pecprivato.it

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n°
121356
Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma,
punto 18

La Zanzara OGGI®**Direttore Responsabile**

Antimo Marandola

Co-direttore

Ilary Sechi

Redazione

Antimo Marandola

Ilary Sechi

Rav Scialom Bahbout

Joel Terracina

Valentina Paolino

Giulia Marandola

A.J.M

WEB: www.cogitoonlus.org

E-MAIL: redazione@cogitoonlus.org

Progetto grafico a cura di A. P. Laguzzi, sfondo copertina Freepik

SOMMARIO

Editoriale

Attualità

- Media come armi e rivoluzioni
- Il fascismo di Mattarella

Contropelo

- L'odio si propaga e diventa un boomerang
- Geopolitica ed effetto farfalla
- Protocollo "Iran"
- Storia ed ecologia: il grande disaccordo

Lente d'ingrandimento

- La Sinistra. Il nemico di Israele e degli ebrei
- Negazionismo della Shoah | Terza parte

L'intervista

- Le voci di dentro, da Gaza.
- Otto domande a un ebreo palestinese

**Dove ronza la zanzara NUOVA RUBRICA CON
TUTTI GLI APPUNTAMENTI ARTISTICI!**

Eco delle Muse

- Scoperta una nuova tela di Artemisia Gentileschi

Caratteri mobili

- Il tradimento di Israel di Roberto Fiorentini

Vox Populi

EDITORIALE

All'indomani dell'attentato a Trump avvenuto durante il suo comizio, viene da chiedersi quali siano le condizioni della democrazia americana. Gli Usa, al pari di altri paesi occidentali, stanno sperimentando un periodo molto complesso, le democrazie sembrano vivere in forte affanno.

La campagna elettorale americana si caratterizza per la sua polarizzazione, spesso i candidati hanno utilizzato dei toni molto forti per screditare i rispettivi avversari. Tutto ciò ha finito per avere delle conseguenze anche sul piano pratico, poiché le masse sono per loro natura suscettibili a essere soggetti di pura irrazionalità.

L'attentato a Trump ha certamente prodotto dei cambiamenti all'interno del sistema politico americano, obbligando ad esempio il partito democratico a scegliere un nuovo sfidante. Gli ultimi sondaggi danno Kamala Harris quasi appaiata con lo sfidante Trump, quindi la forbice tra i due sembrerebbe ridursi. I democratici hanno fortemente attaccato Trump poiché vedono in lui un chiaro rischio per la democrazia americana, i repubblicani fanno invece quadrato attorno al loro candidato, ritenendo che il magnate americano sia stato vittima di un complotto, volto a escluderlo dalla competizione elettorale.

La nazione americana sta attraversando una china pericolosa, la violenza politica purtroppo è tornata a farsi sentire in tutte le sue forme. Il paese rischia di vivere una forte ondata d'instabilità che potrebbe avere delle conseguenze, soprattutto sulle democrazie occidentali. L'attacco a Trump ha reso il candidato repubblicano più forte agli occhi dell'opinione pubblica americana che crede in un possibile complotto volto a escluderlo dall'arrivo al potere.

I repubblicani sembrerebbero aver trasformato le dichiarazioni di vicinanza a Trump in un vero e proprio consenso elettorale, mentre i democratici sembrano trovarsi in difficoltà. Da qui nasce l'esigenza di sostituire Biden e di candidare la sua vice, Kamala Harris, per cercare di mobilitare quella parte dell'elettorato che si sente esclusa dalla competizione politica.

Gli Usa, al pari di altre nazioni occidentali, stanno attraversando un periodo molto complesso, caratterizzato da forti livelli di polarizzazione, nascita di movimenti che contestano le élite governanti e le istituzioni, una parte dell'elettorato si sente escluso dalla politica poiché vede in essa l'incapacità di risolvere i problemi della gente comune causati dalla globalizzazione, l'eccessivo allargamento della forbice tra gli abbienti ed i meno agiati ha favorito pertanto questo fenomeno.

Su questo elemento che sta colpendo le nostre democrazie, si sta creando un terreno culturale sul quale potrebbe risorgere la violenza politica, risulta dunque necessario riscoprire il vecchio modo di fare politica prima che sia troppo tardi.

Le nostre democrazie sono malate, meritano di essere curate, il futuro di tutti noi dipende dalla qualità di una democrazia.

(JOEL TERRACINA)

ATTUALITÀ

MEDIA COME ARMI E RIVOLUZIONI

di JOEL TERRACINA

Da diverso tempo stiamo assistendo al ritorno del fenomeno bellico in tutte le sue molteplici sfaccettature. La guerra ha fatto irruzione nel nostro quotidiano e si finisce per combatterla in diversi campi, come quello del cyber spazio.

Nel cyber spazio si affrontano diversi attori come stati, gruppi terroristici e della criminalità organizzata che attraverso le loro azioni si propongono di raggiungere un duplice obiettivo: paralizzare l'attività dell'avversario e carpire informazioni cruciali per colpire un determinato paese. I criminali che utilizzano la rete spesso si servono di questo strumento per diffondere false notizie in modo da provocare il malcontento all'interno di un paese e poi, in seguito aggredirlo militarmente.

I media sono diventati delle vere e proprie armi per colpire l'avversario in modo da attuare la paralisi del processo decisionale di una nazione. La rete è spesso utilizzata per seguire una strategia ben precisa ovvero diffondere una determinata narrativa. L'utilizzo della rete e dei media è stato applicato in diversi scenari geopolitici basti ricordare ad esempio i Balcani e il Medio oriente.

Come ha ricordato attentamente Fabio Mini nella sua opera “Mediterraneo in guerra”, la rete ha creato dei veri e propri movimenti di protesta come Otpor che è riuscito a influire sulla formazione dei governi di protesta e delle rivoluzioni colorate già a partire dal 1997 in Serbia. Questo movimento è basato sul sostegno di un’organizzazione come “Canvas” che si dedica alla diffusione dei metodi di mobilitazione e di lotta contro i regimi oppressivi.

La Georgia, l’Uzbekistan, il Venezuela, l’Egitto hanno conosciuto organizzazioni identiche a Otpor che sono state in grado di attuare una vera e propria ampia mobilitazione civica. In alcuni casi i governanti sono stati rovesciati da questi movimenti, in altri casi si è verificato un vero e proprio consolidamento del regime preesistente che ha favorito il blocco del sistema democratico. Il paese è così passato da una forma di quasi democrazia verso una democrazia o dictablanda. In altri casi il regime preesistente ha finito per consolidarsi ulteriormente accentuando i suoi tratti di natura tipicamente autoritaria.

Le nostre democrazie contemporanee hanno sperimentato e continuano ancora oggi a sperimentare diverse forme di attacchi provenienti dalla rete, come fronteggiare questi fenomeni? Le democrazie devono sapersi dotare in primis di tutti gli strumenti culturali e informatici per fronteggiare tale problematica. La popolazione deve essere istruita e sensibilizzata poiché le battaglie di oggi si combattono anche nel cyberspazio.

Il cyberspazio pur non essendo un territorio finisce per assumere un’importanza fondamentale al pari del territorio di uno stato.

IL FASCISMO DI MATTARELLA

di ANTIMO MARANDOLA

Dietro i discorsi più paludati si può nascondere il fascismo più virulento. Un caso esemplare sono i discorsi di Mattarella (<https://cogitoonus.org/2024/04/19/mattarella-ha-cagato-sui-codici/>) Per entrare nel merito occorre chiarirsi cos'è il fascismo: a scuola e sui libri siamo stati portati a pensare che fascismo sia una serie di marcite, camicie monocolori, saluti alla vecchia maniera e violenza. Questo assunto va riformato con l'introduzione dell'elemento base: fascismo è la disparità tra gli uomini che viene sancita in atti ufficiali. E allora saltano alla mente alcuni fatti che si sono verificati negli ultimi tempi.

Occorre subito chiarire che l'aggressione a un giornalista, a Torino, da parte di un gruppetto di facinorosi, è un fatto grave ed esecrabile, senza se e senza ma. Al tempo stesso, l'episodio è il rivelatore di come il fascismo si sia infiltrato nelle menti e nelle sedi più insospettabili. Dicevamo che fascismo è discriminazione tra gli esseri umani e allora passiamo in rassegna alcuni episodi, altrettanto recenti, per i quali non si è sollevato alcun polverone.

Il 20 maggio 2023, al Salone del libro di Torino, è stato impedito alla signora Ministro Eugenia Roccella, di presentare il suo ultimo libro. Indipendentemente dai contenuti del libro, e lungi per chi scrive di fare apologia del libro stesso, aver impedito a una persona di parlare di un libro è un episodio gravissimo. È violenza allo

stato puro, è fascismo. Ci sono state dichiarazioni tremende contro quel conato di fascismo? No, silenzio di tomba.

Il 15 marzo 2024, all'Università di Napoli, è stato impedito all'ebreo e direttore del giornale La Repubblica Maurizio Molinari, di tenere un suo discorso a seguito di un invito formale della stessa università. Ci sono state dichiarazioni tremende contro quel conato di fascismo? No, silenzio di tomba.

Il 23 maggio 2024 è stato invitato a tenere una conferenza all'Università di Torino un Imam (<https://cogitoonus.org/2024/05/26/limam-all'universita-di-torino-perche-e-stato-giusto-invitarlo/>) che ha fatto un discorso che si fa fatica a non definire ignobile ma si è sollevato un putiferio per il solo fatto che in una Università fosse stato invitato un Imam. Si è invocata la "laicità" delle Università, rievocando l'obbrobrio di aver impedito al Papa Ratzinger di parlare alla Sapienza, assumendo quell'iniziativa come meritevole di plauso. Ci sono state dichiarazioni tremende contro quel conato di fascismo? No, silenzio di tomba.

La galleria delle sopraffazioni potrebbe continuare con la cacciata di Luciano Lama, Segretario generale della Cgil dalla Sapienza (17 febbraio 1977) da parte di Autonomia Operaia e tanti altri episodi, piccoli e grandi ma il denominatore comune rimane l'intolleranza e la pretesa di decidere a monte chi è meritevole e chi no, di avere diritto alla parola.

Della libertà di parola, o parresia, tanto cara a Euripide e a Platone, si è fatto strame. Anche aver inserito il concetto nell'art. 21 della Costituzione non è servito a nulla: Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Belle parole, ma nella realtà, la libertà di parola vale solo se non sei ebreo e/o di destra.

Viceversa, abbiamo dovuto leggere di un giudice del Tribunale di Milano che in una ordinanza ha sancito che è lecito dire o scrivere

e non essere punito se apostrofi come “sionista [...] che controlla tutto” in quanto tale modo di pensare è al centro di un “acceso dibattito che divide l’opinione pubblica internazionale.” Di nuovo, se sei ebreo, meriti un trattamento da paria, da uno che si merita tutti i peggiori pregiudizi che l’antisemitismo, alias antisionismo, ha fabbricato nel corso dei secoli.

Un modo di pensare e di agire che ritroviamo pari pari nei discorsi di Mattarella. Se sei un giornalista e ti adoperi nel documentare qualsiasi cosa degli estremisti di destra e vieni picchiato, automaticamente assurgi agli onori della cronaca e diventi elemento centrale dei discorsi presidenziali. Se sei invece ebreo o di destra, nessuno ti si fila.

E questo è fascismo.

STORIA ED ECOLOGIA.

IL GRANDE DISACCORDO

di ANTIMO MARANDOLA

Nei giorni scorsi, il consigliere comunale di Pomezia Giacomo Castro ha rilasciato un'intervista a Canale 10 in cui ha denunciato la devastazione della pineta all'interno della tenuta presidenziale di Castelporziano, che riportiamo di seguito, e da cui traiamo spunto per analizzare la situazione dell'agricoltura nel territorio della fu Bonifica pontina.

!!Devastazione della pineta di #Castelporziano. Ecco il motivo.

Come ormai noto a tutti, i pini di tutto il Centroitalia sono in pericolo poiché vittime di un insetto che li sta uccidendo: la terribile COCCINIGLIA DEI PINI (*Toumeyella Parvicornis*).

Il consigliere comunale di Pomezia, Giacomo Castro (Valore Civico) ha rilasciato un'intervista a Canale 10 nel quale ha illustrato fatti e responsabilità della sorte atroce che è toccata alla Pineta di Castelporziano.

È importante sensibilizzare tutti i cittadini, proprietari di giardini in cui sono presenti queste splendide alberature: tutti i pini del nostro territorio sono stati colpiti dal parassita, il cui contrasto è un obbligo di legge e viene fatta solo attraverso i trattamenti endoterapici, eseguiti da ditte specializzate, che sono l'unica forma di difesa dei pini da morte certa. Evitiamo questo disastro.

Ma come va la salute dell'agricoltura nel territorio di Pomezia, al centro di quella che fu definita la Bonifica pontina?

La campagna di Pomezia è stata al centro delle iniziative che portarono alla Bonifica con il prosciugamento delle paludi, lo stravolgimento degli usi collettivi, i regimi di proprietà, la modernizzazione delle aree marginali, la negoziazione incessante tra diverse forme di possesso che sottostanno allo sfruttamento delle risorse naturali. Tutti temi che oggi vengono rivisitati dagli storici dell'ambiente a partire dalla rilevanza che ha assunto la questione ecologica. Una rivisitazione che tende a voler "rimettere la natura dentro la storia", riscriverla a partire da, e attraverso questa. Un problema che è da sempre stato fuori dalla letteratura, non solo di stampo localistico, che ha trascurato il ricco e complesso ecosistema naturale, senza alcun controllo delle proprietà e dei beni naturali collettivi, diversamente da quanto realizzato a Cisterna, ex feudo gestito dalla famiglia Caetani come un'azienda privata. A Pomezia si è invece stratificato un micro-conflitto sociale, l'immobilismo e l'arretratezza, a dispetto di certe narrazioni che hanno insistito sull'area, a rappresentare il carattere costitutivo che nell'area pontina di fine Ottocento si era instaurato nel rapporto tra comunità e ambiente.

Si avverte oggi l'esigenza di nuovi paradigmi di ricerca sulle paludi e sulla bonifica all'interno della storia delle campagne nell'intera penisola e quindi della storia del paese in generale: quello tra storiografia agraria e storiografia ambientale. Valutare l'ambiente delle Paludi pontine, infatti, significa occuparsi di uno spazio ibrido, a metà strada tra un campo, o una foresta, e un habitat umido, non solo in virtù di un'effettiva compenetrazione di sistemi produttivi e sociali differenti, ma anche per via di alcune caratteristiche metastoriche che lo rendono un luogo "disallineato", "conteso", oltre che dagli elementi naturali e umani, dalle analisi storiografiche che poco hanno indagato sulla lotta al "disordine

idraulico”, il suo superamento per l’avvio dei terreni all’agricoltura, schiacciata invece con la prospettiva del fine “necessario”.

Una diretta conseguenza di questa longeva e radicata tradizione di studi ha significato per la palude una realtà poco indagata qualitativamente e quantitativamente, fino a tempi piuttosto recenti, specie dagli storici contemporaneisti. Una soluzione per risolvere quest’impasse passa dunque attraverso il tentativo di scardinare la logica binaria palude/bonifica per narrare il territorio, che può avvenire solo a partire da una rilettura critica delle fonti, fuori dalla prospettiva dell’esito della bonifica e che rivaluti la palude letta, per troppo tempo, in chiave svalutativa attraverso la storia della bonifica, mentre la storia ambientale ha posto e sta ponendo a partire dai problemi causati dall’umanità nella corruzione della natura, tanto più che esiste un lato igienico della questione – la malaria – che contribuisce a marcare come non moderne le “economie umide”, in contrapposizione a una nuova consapevolezza del valore ecologico delle zone umide sostenuto dal programma europeo Rewetland Life, un progetto europeo chiuso nel giugno del 2014 con obiettivi di disinquinamento, riqualificazione paesistica, difesa del suolo e tutela della biodiversità, a partire dal recupero e dalla risistemazione delle acque superficiali. Oggi “i progetti e le forme di tutela ambientale attive nella pianura pontina indicano le zone umide e l’area forestale come ambienti che rimandano allo stadio precedente alla bonifica integrale. Nella stessa direzione peraltro si muove anche il contestato e attuale provvedimento Nature Restoration Law approvato dal Parlamento Europeo – avente come oggetto la rinaturalizzazione di alcuni ecosistemi naturali ad alto valore ecologico. Un’interazione o co-evoluzione, a seconda degli interessi nei confronti delle risorse e dei beni ambientali, che contribuiscono a testimoniare un paesaggio umano e fisico esistito fuori dalla narrazione dominante

sull'area, che merita, proprio oggi, di essere ritrovato e recuperato.

Una di queste ha a che fare sicuramente con la bonifica integrale e con il ruolo avuto dalla propaganda fascista nell'influenzare la letteratura del dopoguerra. Il racconto della vittoria sull'arretratezza della palude, veicolato con forza dalla pubblicistica del regime so-spintasi anche a livello internazionale, ha determinato a livello storiografico che la bonifica integrale del territorio pontino coincidesse per lungo tempo con la stessa storia della regione, iniziata per l'appunto con la redenzione fascista delle terre e ripresa pesantemente dalla produzione romanzesca.

Il legame tra bonifica e regime fascista non è solo a livello storiografico e interpretativo, ma sta anche nella profondità con cui è rimasto radicato nella memoria collettiva. Ciò è dovuto probabilmente a quello che è stato definito come il carattere "distruttivo-costruttivo" che il fascismo ha avuto nella storia pontina. Al di là del grande battage pubblicitario compiuto sulla redenzione di quelle terre, un dato oggettivo su cui ci si è a lungo soffermati, e che ha avuto larga fortuna nell'immaginario delle comunità locali, non, riguarda l'elevato grado di trasformazione del paesaggio pontino durante la bonifica integrale. Un cambiamento sempre e comunque inteso come migliorativo e di creazione del territorio. Il radicale mutamento dell'habitat fisico e materiale dell'area non è mai stato analizzato rispetto a un ecosistema definitivamente cancellato e sostituito, se non in funzione dello spettro negativo che rappresentava.

Le fondazioni di Latina, Sabaudia, Pomezia, Pontinia e Aprilia" e, in generale, il nuovo carattere insediativo della regione, è stata una colossale deviazione d'interesse operata dalla propaganda fascista che metteva in secondo piano gli aspetti più direttamente economico-sociali della bonifica e della colonizzazione.

Gli assiomi palude/arretratezza e bonifica/modernità, fino alla metà degli anni '70, validi per le Paludi pontine come per altre aree, è consistito nella prosecuzione dell'azione di prosciugamento e avvio delle terre paludose all'espansione agricola, che avveniva ancora nel dopoguerra. Così le idrovore inaugurate durante il fascismo e rimosse da parte dei tedeschi con lo scopo di rallentare le truppe alleate, vennero recuperate e rimesse al loro posto, e a bonifica conclusa, asciugando i terreni che nel frattempo si erano nuovamente allagati. Cambiò il progetto di bonifica umana, le politiche agrarie, come quelle sul grano, che vennero abbandonate, da una parte in favore di un più razionale sfruttamento economico dei terreni e una più ampia libertà di migrazione, e dall'altra, dalla crescita industriale dell'area, destinataria dei fondi della Cassa per il mezzogiorno, feudo della politica locale della Democrazia Cristiana che inventò il Sud che iniziava appena ai confini di Roma.

Molto è stato scritto a proposito delle direttive mussoliniane, del progetto "ruralista" fascista, della colonizzazione interna e della migrazione veneta. Questo ha spostato di fatto il giudizio sulla bonifica su un piano diverso, suggerendo una sua rilettura attenta sia sotto l'aspetto più sociale e culturale, sia nella ricostruzione dei contesti e delle strategie politiche con cui agivano le classi dirigenti per riformare il territorio meridionale. Sono rimasti invece aperte le problematiche inerenti il ruolo avuto dal centralismo statale nel direzionare lo sviluppo rurale e socio-economico, il dualismo Nord-Sud, l'interazione delle regioni italiane con il mercato globale, le relazioni dell'agricoltura con i poteri industriali ed economico-bancari, le trasformazioni territoriali e i mutamenti degli assetti ambientali in particolare dei bacini idrografici. Un deficit culturale che ha impedito la comprensione delle politiche rurali del fascismo e utili a delineare i prodromi dei successivi sviluppi delle campagne italiane, in un processo di de-

ideologizzazione del dibattito storiografico. Basti ricordare il patetico tentativo di occupazione delle terre “incolte o mal coltivate”, sempre a Pomezia, della cooperativa I maggio!

Si è assistito a una sorta di rimozione storiografica con cui eludere le lotte di potere che si svolgono attorno al controllo del territorio, delle sue risorse, del suo assetto fisico ed economico che hanno impedito, fino ad oggi, concreti progetti rinaturalizzazione.

Già Antonio Cederna, ne *La distruzione della natura*, del 1975, denunciava la demolizione della Selva di Terracina, la più grande foresta planiziale del paese, a causa della bonifica avvenuta negli anni '30 del Novecento a opera del fascismo. Sono rimasti poco approfonditi gli habitat umidi della regione pontina. L'idea di un ambiente “originario”, ordinato e agricolo, esistente ai tempi dei Romani, si spiegava con la fortuna del topos della “barbaria palustre”, a una scorretta interpretazione delle fonti antiche che declinavano in chiave svalutativa le paludi “a partire dal Settecento riformatore”, attecchita fin negli studi contemporanei. L'adesione incondizionata al sistema delle bonifiche, non solo nel caso pontino, ha implicato in realtà, una scarsa attenzione alla storicizzazione della funzione dei paesaggi umidi da parte della maggioranza degli studiosi. In tal senso appare evidente come il controllo sulla natura derivante dall'intervento umano, in particolare l'irriggimentazione delle acque, il disboscamento, le conseguenti variazioni microclimatiche – ma anche la piscicoltura, la selvicoltura e la transumanza – siano temi cruciali per questa storiografia, che propone una critica complessiva al principio su cui si innesta la bonifica, e cioè quello di un ecosistema naturale scarsamente utile all'uomo sostituito con un altro utile all'uomo.

L'azione umana modificatrice, e la tecnica, sono state osservate come atti non neutrali. Anche rispetto alla malaria, con cui si è giustificata nel corso del tempo la necessità dell'intervento umano, la storiografia ha sempre più ridimensionato il ruolo che ha avuto la

bonifica nel contrastarla: la fine del morbo provocato dalla zanzara anofele sarebbe, secondo queste interpretazioni, un sottoprodotto del processo di prosciugamento dei terreni, più che una sua effettiva conseguenza diretta.

Accanto alla classica critica sul depauperamento della biodiversità provocato dall'annientamento degli ambienti umidi, si è spostata l'attenzione sulle conseguenze materiali verificatisi a seguito della bonifica. Diversi studi hanno osservato, esaminando diacronicamente un'area, che il dissodamento delle terre e la manomissione dei quadri naturali sono stati la causa di eventi problematici come la subsidenza o salinizzazione del suolo sono esempi di questo tipo. Anche l'eccessiva urbanizzazione, resa possibile da uno sfruttamento delle terre di pianura – che una volta bonificate si sono prestate, spesso più facilmente di altre, all'insediamento di tipo urbano, commerciale o industriale – ha comportato in parte la distruzione persino di quanto di buono era stato realizzato per accrescere lo sviluppo.

In pratica, siamo rimasti al “riscattar la terra, con la terra gli uomini e con gli uomini la razza”.

Maggiori approfondimenti sull'argomento sono possibili consultando: Cap. 6 - La jihad anticomunista e Cap. 7 - I soldi di Dio del libro Antimo Marandola – Le mani sporche della chiesa nella Shoah– Vaso di ferro editore

CONTROPELO

L'ODIO SI PROPAGA E DIVENTA UN BOOMERANG

di Rav SCIALOM BAHBOUT

In questi mesi, soprattutto dopo il 7 ottobre, in tutta Italia (e non solo), si sono verificate e continuano a verificarsi tantissime micro aggressioni contro istituzioni ebraiche o persone ebree o ritenute tali. Spesso, basta avere un cognome con il nome di una città per essere identificato come ebreo. Le persone nascondono la kippah o non dicono di essere ebree perché non si sentono al sicuro. A volte vengono anche accusate di rappresentare una "quinta colonna" nella società o essere additate come agenti della CIA o dei servizi segreti. Lo scopo è spesso quello di isolarli per assumere il loro ruolo.

Il governo italiano sta facendo la sua parte. Sotto la direzione della senatrice Liliana Segre. Anche il nuovo governo inglese condotto da Starmer ha promesso che interverrà con la massima urgenza e determinazione contro queste manifestazioni antisemite.

Il ministero dell'Istruzione dovrà sviluppare una didattica nelle scuole e nelle università contro l'antisemitismo: non è possibile permettere che cittadini italiani vengano attaccati, discriminati e minacciati dai movimenti che sostengono di appoggiare i

palestinesi, mentre in realtà legittimano i massacri, le violenze, gli stupri e i rapimenti di persone, prelevate a casa mentre dormivano o ballavano, tutte azioni eseguite dai palestinesi di Hamas che gestiscono il potere nella Striscia di Gaza.

Nelle strutture pubbliche, negli atenei e nei ministeri, studenti e docenti che dichiarano di appoggiare le lotte dei palestinesi, di fatto finiscono per appoggiare e legittimare i massacri di Hamas. Hamas non è nuovo a queste azioni: lo ha dichiarato nel proprio Statuto, pubblicato anche su internet e continua a dichiararlo ripetutamente: si propongono di distruggere tutti gli ebrei e gli israeliani.

Ricordiamo che gli ebrei costituiscono nella storia solo i primi a essere sacrificati: il mondo cristiano è già sotto attacco nei paesi in cui i Musulmani sono al potere e domani potrebbero volerlo fare anche in altri paesi. In Belgio e in Francia questo già avviene: il futuro potrebbe riservarci sorprese assai peggiori.

Rimanere indifferenti rispetto a quanto accade oggi avrà un effetto duraturo su tutta la società. Ricordiamo che il nazismo si è potuto espandere per l'indifferenza degli uomini. Coloro che rimangono indifferenti di fronte a tutti casi di antisemitismo (e di fenomeni razzisti) sono ugualmente responsabili anche se non sono loro a fare queste azioni. L'odio, una volta che si propaga, non può essere fermato e soprattutto troverà molte persone pronte a imitarlo.

PROTOCOLLO IRAN

di CARLO REPETTO

Tra i tanti conflitti pronti a esplodere in maniera specifica c'è quello relativo all'Iran e Israele. Il conflitto ingaggiato tra le due nazioni rischia di avere delle conseguenze planetarie, perché le poste in gioco sono veramente alte. Le battaglie sono per le risorse energetiche, il dominio sulle rotte strategiche tra Oceano Pacifico, Indiano e Mediterraneo e gli equilibri di potenza nella regione mediorientale.

L'Iran sta continuando nella sua opera di destabilizzazione dell'area mediorientale poiché si sta approfittando del difficile quadro geopolitico per portare avanti il suo processo di arricchimento dell'uranio, l'obiettivo è proprio quello di dotarsi della bomba nucleare per poter annientare lo stato ebraico.

Israele e Stati Uniti hanno provato più volte a fermare l'Iran attraverso il programma di omicidi mirati, sanzioni e altri strumenti. Le sanzioni però non sembrano piegare il regime persiano semmai servono a Washington e a Teheran per guadagnare tempo. Lo stato ebraico continua a lottare per sopravvivere. L'Iran non vuole solamente dotarsi della bomba atomica il suo obiettivo è ancora più ampio poiché si sta cercando di imporre la propria egemonia nel quadrante del grande medio oriente. L'attacco del 7 Ottobre assieme all'utilizzo dei vari proxies nella zona mediorientale si pone come obiettivo quello di colpire lo stato ebraico e paralizzare anche il traffico commerciale occidentale nell'area.

L'Iran sta da diverso tempo perseguiendo una vera e propria vocazione imperiale e non intende in nessuno modo abdicare a tale vocazione. Erede dell'impero safavide e consapevole delle proprie ambizioni panislamiche dello sciismo assieme alle invidiabili risorse energetiche che ne fanno il quarto produttore degli idrocarburi su scala mondiale, i governanti sono consapevoli che per consolidare al meglio questo ruolo devono dotarsi dell'arma nucleare.

Teheran è perfettamente consapevole che può contare in questo caso sul sostegno della Russia e della Cina che gli garantiscono una certa stabilità per diverse ragioni, la Russia è riuscita a coinvolgere l'Iran nel conflitto Ucraino mentre la Cina ha bisogno delle risorse energetiche della Persia per poter compiere al meglio la sua opera di trasformazione in gigante geopolitico.

L'attacco del 7 Ottobre, fortemente caldegiato dall'Iran, ha avuto principalmente due conseguenze, 1) paralizzare lo schema dei Patti di Abramo 2) interrompere il tentativo di estendere gli accordi di Abramo all'India che avrebbe dovuto realizzare la via del cotone rispetto alla via della seta proposta dalla Cina stessa.

In questa situazione di caos imperante all'interno dell'area mediorientale ci sono dei vincitori e dei vinti, i primi sono le potenze autoritarie, i secondi invece sono le potenze democratiche che faticano ancora oggi a capire che il conflitto mediorientale è solamente uno dei tanti aspetti di un conflitto pronto a esplodere su scala mondiale.

GEOPOLITICA ED EFFETTO FARFALLA

di Rav SCIALOM BAHBOUT

“ Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?”

La situazione del Mondo oggi in vari campi ci impone una riflessione su quali siano le conseguenze a lungo termine e quali siano i segnali cui dobbiamo dare ascolto se non vogliamo essere sommersi. Il mondo della politica non si rende abbastanza conto di quanto siano complessi alcuni aspetti della vita moderna: il clima, il mercato azionario, le influenze culturali, le piccole e grandi guerre, il tempo atmosferico, l'esplosione delle malattie anche virali, le piccole offese, l'uso dei social ecc. Aver trascurato la complessità della realtà ha prodotto l'ennesima volta l'effetto farfalla, che si è manifestato con un semplice e devastante bug.

Chiuso per bug, causato da Effetto Farfalla. Questo l'avviso su tutti gli schermi dei computer del mondo, causa blackout informatico. Tutti gli strumenti su cui la società moderna basa la sua vita e il suo sviluppo sono dipendenti dai sistemi digitali che hanno occupato tutti gli spazi: ospedali, trasporti, finanza, servizi pubblici, meteorologia, aziende private. Improvvisamente l'uomo si è sentito debole e incapace di fare le più piccole cose, quasi un ritorno all'età della pietra. La realtà è diventata negli ultimi tempi sempre più complessa e ci ha fatto dimenticare che un sistema, quanto è più complesso, tanto più è fragile. L'umanità e coloro che ne sono

al comando devono agire mettendo nel conto che è necessario avere sempre un piano B per superare le crisi più acute.

Quanto accaduto è bene rappresentato da quello che in meteorologia è chiamato “effetto farfalla”: in estrema sintesi, viviamo circondati dal caos, che influenza la biologia, la meteorologia, persino la medicina, la psichiatria e la psicologia. Pertanto, dobbiamo essere preparati a tutto ciò che può accadere, senza farci ossessionare dai cambiamenti che possono verificarsi nella nostra vita. Secondo l’effetto farfalla e la teoria del caos, qualsiasi cosa facciamo, per quanto insignificante, può avere conseguenze in futuro. Tuttavia, quel futuro è incerto, quindi non dovremmo mai agire pensando alle conseguenze fatali che le nostre azioni potrebbero produrre, ma piuttosto concentrarci sul presente con la massima attenzione e cercare di fare le cose per bene.

Ma tutto questo non è nuovo: vediamo qualche esempio dalla storia.

Il primo conflitto mondiale è scoppiato per una scelta quasi insignificante: La decisione improvvisa dell’arciduca Francesco Ferdinando di portare sua moglie Sophie in un viaggio ufficiale in Bosnia, cosa che portò al loro assassinio. E se l’arciduca avesse deciso di non accontentare la moglie e avesse fatto un’altra scelta?

La Penicillina, scoperta da Fleming per la presenza di un po’ di muffa, cosa già nota, ma che per la prima volta era stata osservata e interpretata: altri l’avevano vista, ma nessuno era stato in grado di interpretarne gli effetti e la scoperta degli antibiotici che hanno salvato migliaia di persone.

Il Caso Watergate scoppiò solo perché fu osservato un nastro adesivo messo su una serratura che permetteva di lasciare aperta la porta dell’aula in cui si riunivano i democratici con le conseguenze che tutti conosciamo.

Quelle che un tempo potevano essere conseguenze visibili a lungo termine, sono oggi rese più rapide dall'uso dei social e della strumentazione digitale: l'effetto farfalla colpisce sempre e più rapidamente

Lo spostamento di un singolo elettrone per un miliardesimo di centimetro, a un momento dato, potrebbe significare la differenza tra due avvenimenti molto diversi, come l'uccisione di un uomo un anno dopo, a causa di una valanga, o la sua salvezza, come abbiamo visto nelle valanghe abbattutesi recentemente in Italia. L'effetto era partito molto tempo prima.

Nella metafora della farfalla si immagina che un semplice movimento di molecole d'aria generato dal battito d'ali dell'insetto possa causare una catena di movimenti di altre molecole fino a scatenare un uragano, magari a migliaia di chilometri di distanza.

Alan Turing, matematico e crittografo, il cui contributo nella difesa della Gran Bretagna nella II guerra mondiale e nella sconfitta dei nazisti, fu determinante, esprimeva questo concetto con una conferenza tenuta nel 1950 dal titolo: Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?

Dal punto di vista matematico, molti sistemi possono essere modellizzati con equazioni differenziali alle derivate parziali. Le soluzioni di queste equazioni spesso utilizzano funzioni esponenziali, e quindi anche una modesta variazione dei dati in ingresso si ripercuote sulla soluzione con un andamento esponenziale, potendo quindi alterare in modo determinante l'andamento del modello in funzione del tempo.

L'effetto farfalla ha anche suscitato l'interesse del cinema con il film "The Butterfly Effect" e di Walt Disney nella storia Zio Paperone: Missione effetto farfalle, basate interamente sull'effetto farfalla. È sperabile che anche coloro che devono assumere le

decisioni per la collettività sappiano seguire l'esempio dei protagonisti disneyani.

Quanto una singola azione possa cambiare il destino del Mondo è messo in evidenza da una affermazione del Talmud: L'uomo deve considerare come se l'umanità fosse composta per metà di persone innocenti e per metà di colpevoli: se uno compie un'azione giusta salva il mondo, se compie un'azione sbagliata lo distrugge. Poiché nessuno sa quale sia il bilancio tra innocenti e colpevoli, ogni azione, anche la più piccola e inconsapevole, diventa decisiva: un'azione che potremmo paragonare a un battito di ali di una farfalla.

LENTE D'INGRANDIMENTO

LA SINISTRA. NEMICA DI ISRAELE E DEGLI EBREI

di ANTIMO MARANDOLA

La sinistra ha sempre avuto gioco facile nell'accaparrarsi il voto degli ebrei, non per merito proprio, ma per prepondente demerito della destra, dopo l'insuperabile colpa della Shoah. Ma, davvero, gli ebrei devono guardare a sinistra? Cerchiamo di ragionare un po'.

Se la Shoah è stata una mannaia che ha massacrato gli ebrei, occorre non dimenticare i baci in bocca tra Hitler e l'Urss con il Patto Molotov Ribbentrop ed è bene non confondere l'amicizia con il caporione nazista con la successiva guerra "patriottica" perché fu inescata dal voltafaccia nazista che invase l'Urss, come non vanno dimenticati i 120.000 ebrei morti nella difesa della patria russa, nelle file dell'Armata Rossa. Nel partito permangono però le nefaste influenze dello stalinismo che vede il partito come fine e non come mezzo, a prescindere dai cambiamenti delle etichette.

Subito dopo l'epopea della Resistenza gli ebrei italiani incominciarono ad assaggiare il rifiuto della diversità ebraica che è stata una caratteristica non solo della sinistra italiana ma dell'intera sinistra

mondiale. Le avvisaglie si ebbero con l'iter pazzesco per riconoscere i diritti degli ebrei vittime delle persecuzioni fasciste e il loro reintegro negli impieghi, nelle cattedre e nelle proprietà.

Già c'era stato il boccone amaro dell'assenza delle voci di sdegno dopo la retata degli ebrei di Roma, ma ancora oggi non esiste in Italia un monumento specifico per la memoria dei deportati ebrei perché la Memoria è stata imbalsamata come semplice ricordo di un evento, senza alcuna capacità della società di elaborare il passato in relazione alle proprie responsabilità. Una moda non incidentale o frutto di semplice trascuratezza ma una pervicace volontà di cancellare in ogni modo la specificità ebraica. Per esempio: Giorgio Amendola, nella Lettere a Milano si "dimenticò" di scrivere che nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, tra i 335 morti, ci fossero 57 ebrei. Colpe che Umberto Terracini ha ben descritto: "colpe d'improvvidenza, colpe di tolleranza, colpe di paura, colpe di insufficiente vigilanza, colpe di passiva accettazione del comando malvagio di pochi, colpe d'incomprensione, colpe di cedimenti morali, colpe di ricerca del minor male."

Il dopoguerra fu costellato di rigurgiti antisemiti nascosti dietro la coltre della coesistenza pacifica e della destalinizzazione oltre che della via nazionale al socialismo. Nel mare magnum degli episodi vergognosi, può essere citato come emblematica la vicenda Tecœl.

Era venuto al pettine la doverosa restituzione dell'azienda Tecœl al proprietario originario a cui era stata sottratta perché ebreo, ma gli operai si opponevano. A sostegno della barbarie operaia intervenne il Ministro comunista delle finanze Antonio Pesenti che il 27 febbraio 1945, nel Consiglio dei Ministri, disse "Ormai si sta esagerando a favore degli ebrei".

Altra paludata espressione antisemita fu quella del Ministro Emilio Lussu, del Primo governo De Gasperi che disse: "I prigionieri

rientrano dai campi con una psicologia morale e politica morbosa. I più hanno sofferto ed è in loro, più o meno inconfessata, una asprezza di rancore verso il paese in generale, verso il governo in particolare, allarmante. Sembra loro un dovere vendicarsi di qualche cosa. Non solo, ma nella maggioranza vi è una presunzione di se stessi, dei propri diritti, delle proprie capacità a dare direttive e a governare che può solo provocare una maggiore eccitazione nel paese. Vissuti lontani ed estranei agli avvenimenti che hanno sconvolto e liberato l'Italia, in molti di essi è rimasta una mentalità arrogante e totalitaria che non può portare, nella ripresa della vita politica, che confusione.”

Poi incominciò, torto collo, l'iter dei doverosi provvedimenti risarcitorii. Si incominciò con il Decreto luogotenenziale 5 ottobre 1944 n° 252, come inizio della restituzione dei beni agli ebrei “salvi i diritti acquistati da terzi nei casi in cui la legge ammetteva la legittimità dell'acquisto per effetto del possesso in buona fede”. Belle, anche se insidiose parole che impiegarono 22 anni – ripeto, 22 anni – a trasformarsi in realtà giuridica.

Ci fu poi la Legge 96 10 marzo 1955 Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari. Parallelamente De Gasperi proposta di offrire un risarcimento ai reduci della Repubblica di Salò come “Provvidenze per i mutilati e invalidi e per i congiunti dei caduti che appartengono alle Forze Armate della sedicente Repubblica sociale italiana” stanziando ben 2 miliardi delle lire di allora. Ma andava di moda la Pacificazione nazionale ...

Ci fu anche la Legge 3 aprile 1961 n° 284 per l'assistenza medica e farmaceutica gratuita e la Legge 24 aprile 1967 n° 261 che finalmente spostò l'inizio delle persecuzioni al 19 marzo 1919.

Seguì la Legge 22 dicembre 1980 n° 932 che concesse un vitalizio anche alle vittime di internamento in campo di concentramento e

le condanne al carcere inflitte anche all'estero. Sembrò il raggiungimento di una vera giustizia ma non si erano fatti i conti con il ginepраio di interpretazioni malevole. Per ottenere i benefici non bastava essere ebrei e aver subito persecuzioni ma era necessario dimostrare anche la presenza dell'attività politica antifascista o la certificata relazione tra invalidità e infermità e le persecuzioni subite. Il solo essere ebreo non bastava, anzi, l'essere ebreo fu considerato solo come variante religiosa.

La rinascita di Israele fu considerata pedissequamente come la considerò l'URSS. Il Pci non fu mai capace di avere una posizione propria e fu sempre, ed è ancora, spalmato su quanto veniva deciso a Mosca. Per un breve lasso di tempo l'URSS appoggiò a spada tratta la rinascita tant'è che votò e fece votare a favore nella deliberazione n° 181 del 27 novembre 1947, i suoi Stati satelliti. Caso unico nella storia dell'Onu, ci fu il voto favorevole sia dell'Urss con i suoi Stati satelliti, sia degli Usa con i rispettivi Stati satelliti. Mosca era affascinata da quegli ultimi sprazzi ideali del socialismo e la concezione collettivistica della società israeliana ma Israele aveva davanti agli occhi la tragedia degli ebrei russi e la politica di vassallaggio che Mosca praticava in tutti i paesi sotto la sua supremazia e mise in atto il suo essere un Paese libero. Da utile idiota, il Pci cambiò repentinamente posizione, in un imperversante conformismo, ma seguiamo l'evolversi della storia. L'11 ottobre 1947 L'Unità aveva scritto La Palestina accerchiata da quattro eserciti arabi ma già il 23 ottobre 1947, la stessa Unità riportava un comunicato della Direzione del Pci: corre "la falsa e pericolosa tendenza a mettere sullo stesso piano gli aggressori imperialisti [Israele], i quali fomentano la guerra e intervengono nella vita interna dei popoli per limitare e distruggere l'indipendenza, e gli Stati i quali, come l'Unione Sovietica, fanno una conseguente politica di difesa della pace e mai si sono sognati di intervenire negli affari interni di altri paesi."

Il Pci, al di là delle apparenze, per quanto riguardava Israele era spalmato anche sulle posizioni della Democrazia Cristiana che non si sbilanciò mai a favore del paese degli ebrei. Il Ministro Carlo Sforza, repubblicano, parlò di una “posizione speciale” perché “l’Italia non intendeva allontanarsi dalla sua tradizionale amicizia sia con gli arabi e sia con gli ebrei del Mediterraneo orientale” ma si augurava che lo Stato d’Israele funzionasse, almeno per un po’ di tempo, per sbognare dall’Italia la massa di ebrei arrivati a seguito della liberazione dei campi di sterminio. Il governo italiano desiderava ardentemente il trasferimento dei profughi ebrei stazionanti in Italia, e spedirli in Israele veniva visto come soluzione ideale a un annoso problema. Tale desiderio veniva eufemisticamente chiamato neutralità ma era soltanto una miserevole indifferenza.

L’Italia era inoltre la sede della Chiesa Cattolica dove si arrivò a pensare anche a una spedizione in difesa dei santuari “palestinesi”. A lanciare l’appello fu Padre Giulio Zanella, responsabile della Delegazione di Terra Santa a Roma, che raccolse subito l’adesione di una milizia con l’adesione dell’Ordine di Malta, e dei Cavalieri del Santo Sepolcro.

L’iniziativa fu bollata da Umberto Terracini, ebreo, e solitaria voce fuori dal coro, che scrisse: “Ridicola pagliacciata dell’arruolamento di un corpo di nuovi crociati che doveva andare a difendere in Gerusalemme, contro la barbarie ebrea, il Santo Sepolcro”.

Allo scoppiare della guerra del 1956, la Direzione del Pci si espresse nettamente a favore dell’Egitto asserendo che la nazionalizzazione era “un atto legittimo”, dimenticando che con “nazionalizzazione” si intendeva il blocco navale che strangolava i porti ed il traffico navale di Israele.

Nel frangente, Mario Alicata, responsabile della cultura nel Pci, propose la fondazione di una associazione di amicizia con i popoli

arabi. Contemporaneamente, Israele invitò una delegazione della Direzione del Pci a visitare il paese ma il responsabile esteri Gian-carlo Pajetta reclinò l'invito. Esito ben diverso ebbe l'invito dell'Egitto che ottenne l'adesione entusiastica e la visita di una delegazione di alto rango.

Israele era sistematicamente accusato di esasperato sciovinismo nazionalistico e fanatismo religioso ma l'apoteosi antisemita si ebbe con lo scoppiare della guerra del 1967. Anche in quel momento fu stravolta la pur semplice verità storica. L'Egitto aveva chiuso con l'ennesimo blocco navale lo stretto di Tiran ed aveva ammassato al confine con Israele 100.000 uomini, 900 carri armati e 700 cannoni ma l'Unità, il 7 giugno 1967, scrisse: "i dirigenti d Tel Aviv avevano ammesso che la loro iniziativa militare aveva avuto carattere preventivo e che non un soldato arabo aveva messo piede sul territorio israeliano prima che le truppe d'Israele muovessero all'offensiva." Il 13 giugno 1967 l'Unità riportò il resoconto della riunione della Direzione con la relazione di Enrico Berlinguer che ribadì l'imputazione di tutte le colpe su Israele. Sempre l'Unità il 30 novembre 1968, a firma di Romano Ledda, dissertò sul fatto che proprio la natura ebraica dello Stato d'Israele gli avrebbe precluso la possibilità di una pacifica coesistenza con i popoli arabi della zona. Ancora più netto fu un articolo dell'Unità del 24 giugno 1969, in cui Alberto Jacoviello, arrivò a scrivere che gli israeliani fossero in Palestina come degli stranieri, degli occupanti, come gli americani in Vietnam. Lo stesso giorno, Arminio Savioli, sposò la tesi di Al Fath che invocava la "soppressione dello Stato ebraico". A rafforzare la tesi arrivò Pajetta che scrisse: "dobbiamo essere dalla parte degli arabi, in modo che sia chiaro per questi popoli, che non c'è un problema di religione o di sapersi prosecuzione di vecchio spirito colonialista. Dobbiamo fare in modo che gli israeliani sappiano che la loro ostinazione finirebbe per isolarli, è che il persistervi potrebbe essere per loro

un danno più grave, forse un danno irreparabile". Intervenne anche Luca Pavolini che, su Rinascita bollò Israele di "avventurismo politico" esaltando "Il socialismo nel mondo arabo", mentre Massimo Roversi accusava "I falchi di Tel Aviv", di puro e semplice espansionismo, violenza contenuta nell'idea stessa di sionismo.

Non una parola sulle azioni terroristiche palestinesi e non una parola sulla violenza dei paesi arabi nei confronti dei residenti ebrei.

Si concretizzava quindi l'alleanza sottobanco della difesa degli interessi petroliferi della Democrazia cristiana con l'antigiudaismo cristiano attraverso l'antiebraismo laico e il razzismo fino al moderno antisemitismo politico, farcito con i falsi miti con cui si mobilita l'ignoranza.

Neppure una parola venne spesa per denunciare le atrocità che avvenivano in Russia dove erano stati arrestati i membri del Comitato antifascista ebraico, con l'accusa di essere sionisti e assassinati in carcere nel 1952. Quando le notizie trapelavano su altri organi di stampa allora, i comunisti, messi alle strette, proclamavano si trattasse di una campagna antisovietica orchestrata da pericolosi sionisti penetrati nel mondo comunista.

Il terrore si diffuse in tutti i paesi comunisti. In Cecoslovacchia, tra il 20 e il 27 novembre 1952, fu arrestato il segretario del partito Rudolf Slánský e altri 13 membri della direzione di cui 11 ebrei. Unità scrisse "il processo aveva dimostrato come in realtà, i dirigenti dello Stato d'Israele avessero posto il loro Stato e le loro rappresentanze diplomatiche all'estero, in particolare in Europa orientale, al servizio dei servizi di spionaggio americani" facendo trapelare "i vari aspetti della grande congiura imperialistica per soffocare le democrazie popolari". Nello stesso frangente, Radio Bucarest dichiarava: "anche tra noi ci sono criminali, agenti sionisti e agenti del capitale internazionale ebraico. Li smaschereremo ed è nostro dovere sterminarli".

Il terrore antiebraico non conobbe soste. Nel dicembre 1951 fu arrestato Mordechai Oren, segretario del Partito unificato degli operai d'Israele, durante una visita in Cecoslovacchia, e il 13 gennaio 1953 divampò la notizia del "Complotto de medici".

A Leningrado invece furono arrestate 11 persone, tra cui diversi ebrei, accusati di un tentativo di dirottamento di un aereo, con la conseguenza di due condanne a morte. In Polonia, in perfetto allineamento con Mosca, gli ebrei furono epurati dalla dirigenza del partito comunista polacco mentre nella base popolare fioccarono i licenziamenti, arresti, e, chi poteva, scappava in qualsiasi modo. Si assistette all'espatrio di 15.000 ebrei polacchi, per sfuggire alle purge del generale Moczar.

In Italia gli ebrei assistevano sgomenti e cercarono di reagire come potevano. Organizzarono una manifestazione al Portico d'Ottavia a cui parteciparono Pietro Nenni segretario del PSI, Ugo La Malfa segretario del PRI, Maurizio Ferri del PSDI e Giovanni Malagodi del PLI. I comunisti rifiutarono.

In Russia veniva vietato agli ebrei di lasciare il paese con una valanga di vessazioni. Per esempio, il 3 agosto 1971 con il Decreto 572 fu introdotto una Tassa sulle lauree, per cui chi era laureato, per lasciare il paese avrebbe dovuto pagare una tassa pari a 19.400 rubli equivalenti a lire 12 milioni. Gli ex soldati, anche i soldati semplici, non potevano emigrare perché venuti a contatto con segreti militari.

Nel frattempo, venivano massacrare nazioni teoricamente indipendenti, come Ungheria e Cecoslovacchia in sostanziale silenzio del Pci ancora impregnato nello stalinismo e nel collaborazionismo con il Vaticano che si vide approvare nella Costituzione l'art. 7 (modificato con Legge 25 marzo 1985, n. 121) che sanciva i privilegi e abrogava l'uguaglianza. Solo l'8 marzo 1989 con la legge

101 si concesse un accordo con l'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

L'Italia riconobbe Israele solo l'8 febbraio 1949, 269 giorni dopo la proclamazione dello Stato.

Oggi? La situazione ristagna in un nuovo scenario deteriorato. Non c'è più un organo di stampa del partito, non dà segni di vita la Direzione e il tutto si riduce a "interviste stradali" della segretaria che pensa di ricostruire un culto della personalità, con i giornalisti che si sono auto trasformati in raccattapalle. L'antisemitismo permane indisturbato e basti citare il fatto che, subito dopo la strage del 7 ottobre, alla manifestazione indetta dalle donne ebree romane in solidarietà con le donne israeliane violentate e massacciate, la segretaria, donna, Elly Schlein si è rifiutata di partecipare.

Oggi va di moda l'ammucchiata, una accozzaglia chiamata "campo largo" che può essere meglio definita con quanto scritto dal Prof. Massimo Cacciari: "Manca qualsiasi gruppo dirigente, si sono sfaldati tutti. In Forza Italia c'era un gruppo che proveniva in parte dalla Dc in parte dal Psi. Nell'Ulivo c'era il gruppo bolognese intorno a Prodi. Tutto sommato un gruppo che da anni lavorava con alcuni settori del Pci. Sono cose che si sanno. Bisognerebbe che raccontaste un po' di storia alla gente. In Europa ora c'è un deficit qualitativo clamoroso, e si va avanti ad ammucchiare. Fanno bene eh: *primum vivere*. Ma a un certo punto bisognerà mettersi anche a filosofare o no?"

Per approfondire:

https://www.ilfoglio.it/il-foglio-internazionale/2024/08/19/news/propaganda-sovietica-su-israele-6860355/?fbclid=IwY2xjawE1YpxleHRuA2FlbQIxMAAB-HciZ34jz9zgoyxv4h0Cap1cuDTutd68hkAHkA-Kradj0MkSbFWqu77pQdg-8YA_aem_ZE6yRpgOod79KpjXF6iktQ

NEGAZIONISMO DELLA SHOAH |

TERZA PARTE

di ILARY SECHI

Il guru dei negazionisti: David Irving

“ L'avvocato mi descriveva al pubblico non come un ebreo italiano, ma come un prigioniero politico italiano. Gliene chiesi conto stupefatto, quasi offeso. Mi rispose imbarazzato “è meglio per voi, la guerra non è ancora finita”. Sentii l'onda calda del sentirsi libero, del sentirsi uomo fra uomini, del sentirsi vivo, rifluire lontano da me. Mi trovai a un tratto vecchio, esangue, stanco al di là di ogni misura umana. La guerra non è finita, guerra è sempre. I miei ascoltatori se ne andavano alla spicciolata, dovevano aver capito. Qualcosa del genere avevo sognato. Tutti avevamo sognato, nelle notti di Auschwitz, di parlare e di non essere ascoltati, di ritrovare la libertà e di restare soli”.

Con queste parole, Primo Levi testimoniò nella sua opera “La tre-gua”, pubblicato nel 1963, la devastante sensazione, provata all'indomani della liberazione di Auschwitz, di non essere creduto di fronte ai suoi racconti del lager.

Tutto fiato sprecato, si direbbe, dal momento che nella storia umana ha trovato posto, tra gli altri, anche un uomo di nome David Irving.

Come abbiamo analizzato nella seconda parte di questo approfondimento(<https://cogitoonus.org/2024/04/28/negazionismo-della-shoah-conoscerlo-per-abbatterlo-con-la-verita-e-non-con-la-censura-2/>), tra i punti principali cui ruotano intorno le argomentazioni dei negazionisti della Shoah, ve ne sono due in particolare molto cari a costoro: l'utilizzo delle camere a gas per sterminare i deportati e l'assoluzione di Adolf Hitler di fronte alle accuse di aver mai dato l'ordine procedere con la soluzione finale (scritto come di consueto minuscolo, perché non si capisce la ragione di dare l'autorevolezza del maiuscolo a un evento di tale portata di orrore).

E il saggista inglese David Irving, per l'appunto, è proprio uno di quelli che più di tutti si è scapicollato per riabilitare l'onore del *führer*.

I primi passi nel mondo del negazionismo

Come ogni complottista che si rispetti, anche Irving si è formato in maniera autodidatta, egli infatti non si è mai laureato. Leva 1938, ha alle spalle circa trenta pubblicazioni, la prima delle quali risale al 1963, *Apocalisse a Dresda*. Ma l'opera che lo portò a diventare un vero e proprio guru dei negazionisti della Shoah è senza dubbio *La guerra di Hitler*, pubblicato intorno alla metà degli anni '70. Fu un boom, che gli attirò le simpatie neonaziste in Gran Bretagna e in Germania.

Ed è proprio in questo saggio che Irving postula l'impianto di tutta la sua storiografia revisionista, partendo da un semplice assunto: non esiste alcun documento scritto o firmato dal *führer* in cui egli abbia dato espressamente l'ordine di procedere con la soluzione finale.

Quindi, con un semplicissimo effetto domino, niente ordine, niente sterminio degli Ebrei. Forte di questa sua convinzione, de-sunta dall'aver esaminato, a suo dire, documenti fino a quel

momento sconosciuti – al mondo accademico, ma non a lui – l'edizione successiva di *La Guerra di Hitler* venne epurata da ogni riferimento ai campi stessi.

La prova che i negazionisti hanno torto si trova in due aspetti, dei quali il secondo smentisce e depotenzia il primo.

Da una parte c'è la fallace analisi della storiografia del secondo dopoguerra di quella che fu la figura stessa del cancelliere, dall'altra il fatto che, se anche non in possesso di un ordine diretto proveniente da Hitler, è provenuto da lui un mattone di circa 400 pagine – nella traduzione italiana, 800 nella versione tedesca - che è tutto un'istigazione allo sterminio. Naturalmente stiamo parlando del *Mein Kampf*.

Adolf Hitler era davvero lo sciocco del Reich?

La storiografia circolata nel secondo dopo guerra, abbracciata anche da moltissimi negazionisti, descrisse Adolf Hitler come una specie di inetto, mosso da una confusa comprensione del nichilismo e, per questo, incapace di generare una dottrina come quella del nazionalsocialismo.

Tuttavia, leggendo il *Mein Kampf* quello che salta subito all'occhio è che Hitler era tutto fuorché uno che non aveva le idee chiare su cosa si dovesse fare per contrastare la decadenza dei suoi tempi. Ciò accadeva già all'epoca in cui era un povero sbarbatello a Vienna. L'odio per la promiscuità tutta mitteleuropea dell'impero asburgico, dove nacque nel 1889, e per il dilagante sporco marxismo – con cui gli ebrei volevano conquistare il mondo – ben presto si radicarono in lui.

Stessa mescolanza malsana e intollerabile che trovò anche quando andò a vivere in Germania, contro la quale iniziò a fare proseliti mentre era in trincea e laddove trovò i primi seguaci. Si rivelò fin da subito un grande oratore, capace di arringare le sempre più

crescenti folle che si riunivano ai comizi del neonato Partito Operaio Tedesco, da lui ribattezzato Partito Operaio Tedesco Nazional Socialista.

Alla luce di questi pochi dettagli non sembra davvero possibile definire Adolf Hitler come un inetto incapace di intendere e di volere. Aveva le idee fin troppo chiare, tutte raccolte fitte fitte nella sua "battaglia".

David Irving, invece, è sempre stato contro corrente. Per lui Hitler fu molto intelligente, versatile, razionale e desideroso di riportare in auge la Germania, dopo il vile trattamento subito con il Trattato di Versailles – questo in realtà è un falso storico, dal momento che la Germania aveva avuto una ripresa economica, stroncata piuttosto dalla crisi del '29.

Siamo di fronte a un personaggio carismatico, autoritario, tenuto in alta considerazione. Davvero possiamo credere che sia stato messo in panchina in quello che, di base, era il suo disegno di purificazione della razza? Egli stesso, durante le lunghe notti in trincea, ammise di sentir crescere "l'odio contro gli autori di quella situazione [perdere la guerra]: contro gli ebrei e contro i marxisti, coi quali, in futuro, non si doveva accettare alcun compromesso: o sterminarli, o essere sterminati".

Eppure, dicono i negazionisti, senza un ordine diretto di Hitler, tutto l'impianto della soluzione finale cade come un castello di carte. E invece no.

Secondo i resoconti del processo di Norimberga, nessuno degli imputati accusò Adolf Hitler del suo coinvolgimento nello sterminio. Nessuno. Questa può essere una prova del fatto che non è mai arrivato un ordine da parte sua? Può darsi. Ma può anche darsi che tale documento sia stato distrutto per coprirne le responsabilità, così come nei lager i tedeschi si affannarono a distruggere tutte le

prove delle loro malefatte, nonché a far saltare i forni crematori, perché si sentivano il fiato sul collo dell'Armata Rossa.

Purtroppo, sono solo illazioni. Plausibili, ma solo illazioni, cui fa da contraltare quello che potremmo definire un vero e proprio elefante nella stanza.

Una manifesto antisemita nero su bianco

Il *Mein Kampf* non è stato solo il manifesto del nazionalsocialismo, all'interno del quale il führer descrisse tutti gli aspetti della vita passata, presente e futura che popolo tedesco ariano avrebbe dovuto abbracciare per ritrovare la propria essenza di "popolo costruttore" – e provate a indovinare quale era, secondo lui, il popolo distruttore...

Il *Mein Kampf* ha fatto anche da megafono per la propaganda antisiebraica, tanto da convincere milioni di tedeschi che sì, gli ebrei andavano eliminati. Ha fatto leva sulla più primordiale delle emozioni: la paura.

Si è innestata sulla precarietà della vita dei tedeschi, puniti eccessivamente dalla riparazioni di guerra. Ha sfruttato, come propaganda comanda, l'antisemitismo, sempre in agguato e pronto a radicarsi, trovando negli ebrei – dei quali, il più grande e vile rappresentante era "l'ebreo Karl Marx" – il capro espiatorio, come trent'anni prima nella Russia degli Zar.

Ma Hitler, e solo lui, modulando i venti della sua epoca, ha fatto qualcosa di più innovativo: ha plasmato la "colpa" degli ebrei su un concetto così impossibile da sradicare a livello umano, da giustificare la necessità di estirparlo nell'unica maniera estirpabile: purificare il sangue tedesco da tutto il sangue ebraico impuro.

L'antisemitismo, sotto il Terzo Reich e sulla base delle argomentazioni trattate nel *Mein Kampf*, approdò alla sua forma biologica, un'evoluzione del razzismo scientifico. Attraverso il marxismo,

che Hitler definì “una peste mondiale”, gli ebrei infettavano tutto, da bravi untori, con il solo scopo di conquistare il mondo. E quale può essere il modo migliore per debellare un virus? Prendere un farmaco che lo uccida e gli impedisca di infettare il sangue - tedesco. Un farmaco sottoforma di zyklon B.

Quindi, siamo ancora sicuri che Hitler, agli occhi della Storia, sia un povero inetto, oppure vogliamo accettare una volta per tutte che il demiurgo della soluzione finale è stato lui?

(segue)

LE VOCI DA DENTRO, DI GAZA

INTERVISTA A YUSSEF EL MASRI

Parafrasando Eduardo di Filippo, vogliamo dare il nostro contributo per la maggiore comprensione della realtà israeliana.

Di seguito riportiamo un articolo che va letto con una accortezza: per motivi di sicurezza non possiamo riportare alcuna notizia ulteriore sull'intervistato perché rischia concretamente la vita.

La redazione si rende garante della veridicità di quanto scritto e ci mette la faccia, sotto forma di firma.

Antimo Marandola
Direttore responsabile



Siamo a oltre metà del 2024 e vi voglio raccontare la mia storia. Mi chiamo Yussef El Masri e sono nato a Tulcarem, quella che oggi si trova nella West Bank, la storica Samaria. Però vivo a Gaza, nella striscia di Gaza, da alcuni anni, e

fino a poco tempo fa ero un affiliato convinto di Hamas. Non ho preso parte all'attacco del 7 ottobre, ma so benissimo quello che è successo, perché ho visto i filmati girati dai miei stessi commilitoni che hanno partecipato a quella che io considero una mattanza.

Non approvo quello che hanno fatto, perché bruciare dei bambini, violentare donne, sventrarle, nel modo in cui è stato fatto, e poi anche telefonare alla propria madre per vantarsi di aver ucciso delle persone, non lo trovo né nobile, né un atto di coraggio. Mi sono dissociato da Hamas dopo che ho visto tutti i filmati.

Mi chiamo Yussef El Masri, e il mio cognome denuncia la mia provenienza e la provenienza della mia famiglia. Non siamo arabi, non siamo palestinesi, siamo egiziani: un mio trisavolo è venuto via dall'Egitto per non essere costretto a lavorare gratuitamente per lo scavo del canale di Suez. Io sono l'erede, l'epigono di una grande civiltà, la civiltà egizia, la civiltà ellenistico-romana, che hanno lasciato grandi vestigia. Non sono palestinese perché non esiste un popolo palestinese. L'idea dell'invenzione di un popolo palestinese è nata negli uffici del KGB di quella che una volta era l'URSS, così come i Protocolli dei Savi di Sion sono stati un'invenzione dei servizi segreti dello ZAR per ritenere di avere una valida giustificazione per scatenare pogrom contro gli ebrei e distogliere l'attenzione della popolazione russo-ortodossa dalla cocente sconfitta subita dal Giappone.

Noi oggi ci troviamo in questa università [omissis] dove mi sono trasferito appena ho potuto, dopo il 7 ottobre 2023 e io mi trovo davanti a voi a parlare per dirvi quello che è realmente successo. Volevamo spingervi a odiare gli ebrei, e ci siamo riusciti, dipingendo gli ebrei come responsabili, gli unici responsabili, del nostro malessere e delle nostre pessime condizioni di vita.

Ma sappiate che Israele non è l'unico responsabile, anzi direi che Israele ha fatto di tutto per migliorare le nostre condizioni di vita.

Noi lavoriamo in Israele e solo grazie a Israele possiamo avere degli introiti da lavoro perché nessun altro paese arabo ha mai voluto dare ospitalità né rifugio agli arabi della Palestina.

Noi abbiamo in tutti i modi sfruttato la situazione. Abbiamo usufruito dei munifici aiuti delle Nazioni Unite, degli aiuti di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti, e degli aiuti che, seppure saltuariamente, arrivavano da alcuni paesi arabi più interessati a mantenere la nostra situazione di vassallaggio che non a trovare una soluzione al problema dei profughi.

Purtroppo, oggi mi trovo costretto a fare una confessione: abbiamo approfittato della vostra ingenuità e della vostra generosità per moltissimi anni.

Non è vero che a Gaza mancasse il cibo: noi di Hamas ci approfittavamo e appropriavamo di quello che veniva portato con i vari camion per venderlo e per lucrare sulla pelle dei nostri stessi concittadini. Vi abbiamo fatto credere che soffrivamo la fame ma non è vero.

Purtroppo, debbo anche dire che anche le Nazioni Unite e in particolare gli uomini dell'Agenzia dell'UNRWA sono stati nostri complici in tutto questo malaffare.

Il problema dei profughi avrebbero potuto risolverlo i paesi arabi alla nascita, se solo avessero accettato di dare ospitalità a quei 600.000 arabi che erano venuti via, sollecitati dai paesi arabi che si apprestavano ad invadere lo Stato di Israele con la promessa che sarebbero tornati nelle loro case non appena avessero buttato a mare gli ebrei. Ma così non è stato perché le armate arabe sono state sconfitte.

Abbiamo subornato con tutti i mezzi e in modo capillare personalità della politica, parlamentari europei e americani, imprenditori più interessati ai mercati dei paesi arabi e al loro potenziale di

acquisto che non alla verità e alla giustizia, professori nelle università in Europa e negli USA. Gente che voleva sentirsi dire ciò che abbiamo detto loro.

Hamas, la Jihad Islamica, Hezbollah e tutti gli altri movimenti terroristici che fanno parte della galassia dei Fratelli musulmani utilizzano e sfruttano i principi della democrazia vigenti nei paesi occidentali: per loro la democrazia è un mezzo e non un fine. Sarebbe sufficiente guardare quello che è successo nella striscia di Gaza dove ogni forma di contestazione a Hamas è stata brutalmente e crudelmente soffocata; le persone che vi avevano preso parte torturate e uccise, a volte anche i loro familiari subivano la stessa sorte.

Noi musulmani nel mondo siamo oltre un miliardo e mezzo di persone, gli ebrei a malapena sono quindici milioni, eppure il contributo dato da questa esigua comunità allo scibile e alla civiltà, alla scienza, alla medicina, al benessere totale dell'umanità sono incomparabilmente superiori al numero degli ebrei nel mondo, e questo, a noi musulmani e a voi non ebrei dà fastidio e date la colpa agli ebrei.

Sempre ammesso che di colpa si possa parlare. Ma gli ebrei non sono più intelligenti di noi, di voi, gli ebrei sono abituati ad impegnarsi di più. Le nostre persecuzioni li hanno resi quello che sono oggi. Gli ebrei sono conosciuti nel mondo come il popolo del libro, io direi più correttamente dei libri.

E allora abbiamo artatamente creato dei motivi per farveli odiare e discriminare, e voi, le vostre università, molti esponenti politici, i vostri centri sociali, avete abboccato all'amo della nostra propaganda che ha come solo fine la distruzione dello Stato di Israele e la sua sostituzione con un ennesimo stato arabo che dovrà comprendere anche l'attuale stato di Giordania e la fascia meridionale del Libano.

Voi in America girate per i vostri campus universitari e le vostre città sventolando bandiere dell'inesistente stato di Palestina e bruciando bandiere dello Stato di Israele, e gridando slogan che ne chiedono la totale eliminazione. Nei paesi arabi, in Turchia e in Iran bruciamo bandiere americane e israeliane. Non vi rendete conto che l'odio contro Israele è pari a quello contro gli Stati Uniti, e il nostro desiderio di farvi del male nasce ben prima dell'11 settembre 2001.

Anche in quell'occasione ci furono folle festanti per inneggiare al riuscito attentato alle Torri Gemelle. E ciò nonostante, contro l'interesse del vostro stesso paese, voi appoggiate Hamas e la galassia dei movimenti terroristici arabi.

Nessuno di questi movimenti, ma neanche l'OLP, hanno preso le distanze dalla mattanza, dagli stupri, dagli assassinii gratuiti, dalle uccisioni di bambini gettati vivi nei forni e bruciati, commessi il 7 ottobre 2023, anzi: Hamas ha minacciato che avrebbe reiterato quante più volte possibile quanto già fatto e cercato di uccidere più ebrei possibile. Ma la vera intenzione rimane sempre la stessa: tornare a colpire in occidente, con la stessa determinazione e ferocia, con le cellule dormienti di cui Hamas dispone.

OTTO DOMANDE A UN EBREO PALESTINESE

di GIULIA MARANDOLA

Ebreo palestinese? Non è una contraddizione in termini?

Il termine Palestina fu coniato dall'imperatore Adriano nel 136, che dopo aver debellato la rivoluzione ebraica, al tempo di Bar Kochbà, fece coniare le monete con la scritta Judea Capta e istituì la provincia di Palestina che includeva anche la Siria. Cercò di estirpare il termine Judea e deportò per quanto possibile gli ebrei. Esendo ebreo sarebbe automatico essere anche palestinese da quasi 2000 anni. Ma c'è di più: mio padre è nato a Gerusalemme, così mio nonno; mio bisnonno c'è andato da ragazzo dell'Ottocento assieme alla comunità degli ebrei del Marocco.

Nel 1948 la famiglia di mio padre, che viveva a Gerusalemme, fu cacciata dalla Legione araba della Giordania e cercò riparo altrove, ma non si dichiarò mai profugo anche se ne avrebbe avuto il diritto. Nessun ebreo ha fatto uso di questa denominazione. Parliamo di circa 1.100.000 ebrei dei paesi arabi costretti ad abbandonare le loro case e i loro paesi, che a differenza dei circa 750.000 arabi palestinesi, non chiesero di essere dichiarati profughi, cercarono

invece di arrangiarsi da soli o ricevettero un aiuto da parte di altri ebrei.

Il paradosso è che a distanza di 80 anni, dopo almeno quattro – cinque generazioni, i discendenti degli arabi palestinesi che abbandonarono le loro case hanno ereditato il titolo di profughi, cosa unica nella storia dell'uomo.

Che lingua parlavano gli ebrei palestinesi?

Il fatto di essere stati costretti a emigrare da un paese all'altro ha fatto sì che mio padre, ad esempio, parlasse perfettamente lo spagnolo come retaggio della tradizione castigliana. La mia famiglia originaria era stata cacciata da Isabella la cattolica nel 1492 ed era riparata in Marocco. Parlava quindi l'ebraico, l'arabo, l'inglese, il francese e l'italiano. Essendo vissuto anche al tempo dell'Impero ottomano, mio padre capiva anche un po' di turco. A dimostrazione del radicamento e del rispetto ottenuto, mio bisnonno era talmente rispettato dal potere del Sultano che il Sultano inviava due guardie ad accompagnarlo ogni volta che doveva recarsi al Muro del Pianto. La mia famiglia cacciata, ci è poi tornata facendo un lungo viaggio dal Marocco fino a Gerusalemme.

Il l'imperatore romano Adriano, per estirpare gli ebrei, modificò il nome di Gerusalemme in Aelia Capitolina, ma gli ebrei continuarono a pregare "l'anno prossimo a Gerusalemme", anche se nel 1800 era solo una landa desolata come testimonia Mark Twain nel suo diario scritto a seguito di un pellegrinaggio in terra santa assieme a un gruppo di cristiani.

Anche Gesù era palestinese...

Gesù non può essere dichiarato palestinese perché non esisteva ancora la Palestina. Infatti, fino al 136, nessuno poteva dichiararsi Palestinese, e gli ebrei, in realtà, erano Giudei. Così era Gesù, Giuseppe, Maria, Pietro, Giovanni Battista e tutti i giudei di quel tempo. Non si

capisce quindi come possano essere antisemiti i Cristiani che ispirano la propria azione e fede a Gesù e a tutti i suoi apostoli. Un buon cristiano dovrebbe amare gli ebrei dai quali hanno ricevuto così tanto: nel momento in cui perseguitano un ebreo o sono antisemiti stanno attaccando e “massacrando” la loro stessa eredità.

Avete avuto il vostro Stato come risarcimento per la Shoà, ma cosa c'entrano i palestinesi?

Gli ebrei sono stati perseguitati per quasi duemila anni da Cristiani e Musulmani. Lo Stato d'Israele non è stato un “risarcimento” per la Shoah per le persecuzioni. Gli ebrei hanno cercato per molto tempo di mantenere le proprie tradizioni pur stando in paesi della Diaspora. Il tentativo dell'assimilazione è fallito perché i popoli hanno sempre considerato gli ebrei come estranei. Eppure, Cristiani e Musulmani hanno copiato i principi contenuti nella Bibbia, salvo poi non applicarli verso gli ebrei (non uccidere, ama il prossimo tuo, ama lo straniero ecc.).

Per quanto riguarda gli arabi palestinesi che in realtà hanno occupato quei territori solo di recente provenendo dalla Siria, dal Libano e dall'Egitto, come dimostrano i loro cognomi, il loro problema è quello di non avere accettato il programma della divisione approvato dalla risoluzione 181 dell'ONU. Gli ebrei palestinesi hanno accettato la risoluzione e hanno fondato il loro Stato. Gli arabi palestinesi hanno rifiutato la divisione, hanno deciso di accettare la decisione dei paesi arabi di attaccare gli ebrei per “gettarli in mare”.

A partire dal 1948, avrebbero potuto fondare il loro Stato e vivere accanto agli ebrei palestinesi, invece hanno continuato con la politica del rifiuto, degli attentati e non hanno voluto affrontare la realtà. Hanno preferito farsi manipolare dagli Stati arabi che vedevano gli ebrei come loro possibili concorrenti. Gli arabi palestinesi dovrebbero essere alleati degli ebrei palestinesi e togliere agli altri stati arabi la scusa per aggredire Israele. Assieme il Medio Oriente

progredirebbe. L'atteggiamento degli arabi si basa invece, su una montagna di menzogne, cosa che fa parte di una parte della cultura islamica.

Tutto il mondo ce l'ha con voi, qualche cosa avrete pure fatto...

Gli ebrei hanno dato al Mondo la Bibbia e molto altro. Non sono disposti ad assimilarsi del tutto. Tengono alla propria identità che non prevede il progetto di convertire gli altri o di ammazzarli come hanno fatto nel passato rappresentati delle due religioni che sono nate dall'ebraismo: il Cristianesimo e l'Islam. In tutte le società in cui sono stati, gli ebrei hanno contribuito allo sviluppo e sono stati industriali avendo successo nelle attività in cui si sono impegnati. Questo ha creato spesso invidia anziché emulazione come sarebbe stato naturale...

Sicuramente oggi sostenete un governo genocida...

È un'accusa priva di fondamento. Lo dimostra il fatto che Israele prima di bombardare o attaccare avvisa la popolazione di mettersi al riparo. I palestinesi di Hamas invece di usare i tunnel per far riparare donne e bambini li hanno usati per riempirli di armi e per farci stare solo i membri di Hamas, usando i civili come scudi.

La responsabilità delle morti civili a Gaza è tutta dei membri di Hamas. Ricordo una frase di Marco Pannella che ricordava come i palestinesi mettevano i bambini davanti agli adulti terroristi: Israele sparava alle gambe per non uccidere e solo per ferire il nemico ma i proiettili colpivano i bambini.

La responsabilità della situazione è in gran parte dei palestinesi e di tutte le sigle palestinesi che hanno sempre e solo rifiutato ogni accordo. Vale per tutti l'esempio di Arafat che al momento di firmare fuggì dall'incontro con Clinton. Solo Sadat ha cercato di siglare un accordo con Israele, ma è stato assassinato dai terroristi arabi.

Predicate bene, ma c'è un popolo che muore di fame.

Intanto, Hamas prima di compiere quel terribile massacro del 7 ottobre avrebbe dovuto organizzarsi e provvedere che la popolazione civile avesse di che mangiare. Quando Israele ha lasciato passare il cibo, Hamas lo ha accaparrato e lo ha rivenduto al mercato nero.

Hamas ha più volte dichiarato che quanti più arabi palestinesi moriranno tanto saranno più felici: a loro interessa la morte e non la vita.

Cosa prevede per il futuro?

Per cambiare bisogna fare una rivoluzione nel campo dell'educazione: insegnare ai bambini che morire come martiri (shahidim) non è bello, ma anzi bisogna amare il vicino e non odiarlo. Che gli ebrei non sono esseri inferiori (dhimmi) come predica il Corano. Solo allora sarà possibile avere un futuro come previsto dai profeti di Israele: invece di produrre missili costruire asili, scuole, ospedali, case per i bisognosi per il bene della collettività. Così si realizzerà la profezia di Isaia: trasformeranno le loro spade in aratri (Isaia).

CARATTERI MOBILI

IL TRADIMENTO DI ISRAEL DI ROBERTO FIORENTINI



La Storia, con la sua complessità e i molteplici intrecci, è lo sfondo dei romanzi di Roberto Fiorentini, appena tornato in libreria con "Il tradimento di Israel", Edizioni Efesto. Partendo dalla drammatica scomparsa di un bambino a Trento, durante le festività di Pasqua del 1475, l'autore cede la parola ad Israel, uno dei protagonisti della vicenda, e costruisce un romanzo che ci trasporta indietro nel tempo per rivivere le scia- gure che colpirono la piccola comunità ebraica del luogo.

Fiorentini scava nella psicologia di Israel coinvolgendo ci nei rimpianti e nelle inquietudini che ne agitano l'animo e al contempo descrive senza omissioni i crudeli tormenti inflitti per volere degli uomini di Chiesa e i sentimenti popolari caratterizzati dal pregiudizio tradizionale per gli ebrei e da una religiosità miracolistica.

L'autore, grazie alle ricerche e agli studi sui documenti dell'epoca, ricostruisce in modo fedele fatti realmente accaduti, sconosciuti ai

più, che costituiscono uno dei tanti episodi di quella "accusa del sangue" che ha drammaticamente segnato la vita delle comunità ebraiche fra medioevo ed età moderna.

ECO DELLE MUSE

SCOPERTA UNA NUOVA TELA DI ARTEMISIA GENTILESCHI

di VALENTINA PAOLINO

Immagina una tela d'inestimabile valore rimanere per secoli nell'oblio dell'anonimato. Immaginala, decennio dopo decennio, osservata frettolosamente come spesso accade a opere di genere, in questo caso religioso, intrise di un senso di "già visto" veicolato dai limiti e dettami dell'iconografia sacra.

Torna alla realtà e realizza come, dopo quattrocento anni di attesa, la stessa tela ingrigita da polvere e vapori dei vetusti lumi ad olio, torni a splendere di luce propria grazie alla miccia propulsiva di un nome, una firma autografa ritrovata in seno alle sue pennellate: Artemisia Gentileschi (<https://cogitoonus.org/2023/12/08/artemisia-gentileschi-coraggio-e-passione-ode-alle-donne-cancellate/>)

L'opera raffigurante la Maddalena e conservata da una nobile famiglia torinese che può, a oggi, annoverare tale capolavoro nella

propria scuderia, è stata riabilitata grazie all'intuizione della storica dell'arte Delia Somma.

L'esperta, sottponendo la tela nelle sue componenti, anche materiali, a numerosi studi di carattere storico, iconografico, stilistico e scientifico, ha dichiarato che la stessa apparterebbe alla prima metà del Seicento, periodo nel quale la pittrice risiedeva e lavorava a Napoli.

Ciò è stato avvalorato dalla presenza, tra i pigmenti, del giallo di Napoli già utilizzato nella versione nota della Maddalena in estasi conservata presso la Galleria di Palazzo Ducale a Venezia.

Quali dunque le novità rispetto alla tela citata?

Come sua consuetudine, Artemisia Gentileschi infondeva nella copie delle proprie opere una cifra di differenziazione, rimanendo lontana dalla reiterata e vuota ripetizione che contraddistingueva buona parte della produzione del Seicento nell'ambito delle copie d'autore.

Le due opere risultano simili nell'uso dello spazio, completamente saturato dalla figura al fine d'infondere un senso di connessione empatica nel mondo intimo dei tormenti della donna e lasciano spazio alla libertà interpretativa nella scelta, simbolica, del colore delle vesti.

Pur rimanendo all'interno di uno spazio sacro cesellato tra luci e ombre, come tipico della scuola caravaggesca alla quale la Gentileschi apparteneva, l'opera venne concepita, in prima istanza, diversamente. L'indagine del film pittorico ha restituito una prima versione raffigurante un putto, probabilmente parte di un complesso più imponente forse mai realizzato.

Immagina una giovane pittrice china sul proprio lavoro, visualizzala mentre lo firma con grande orgoglio, specie per una donna del Seicento e pensa a quella firma che si dissolve tra le nebbie del

tempo per tornare alla luce e alla fama che gli sono dovute a im-
perituro memento dell'importanza della memoria, dell'arte e della
potenza creatrice delle donne.

DOVE RONZA LA ZANZARA

ARTE IN VACANZA

A cura di VALENTINA PAOLINO

Estate, tempo di vacanze e relax. Non solo mare però, un numero sempre crescente di vacanzieri scelgono le città d'arte o quanto meno località che permettono un veloce accesso alle stesse.

Districarsi tra mostre, eventi, collezioni ed eventi può risultare stressante per chi ricerchi unicamente la gioia del dolce far niente.

L'Italia, da nord a sud, offre innumerevoli luoghi dove la bellezza, la cultura e la speculazione estetica sono a portata di mano, al limite del en plein air, ma quali sono le esposizioni imperdibili nell'estate 2024?

Roma si conferma protagonista e lancia una sfida interessante attraverso l'interazione tra l'eterna, monumentale bellezza dell'Urbe e le sculture del compianto artista colombiano Fernando Botero. Le sue pingui figure fanno da contraltare alle quinte di Terrazza del Pincio, Piazza Mignanelli, San Lorenzo in Lucina e Piazza San Silvestro mostrando temi cari al geniale scultore da Eva ad Adamo fino Recycling Woman.

Una mostra diffusa quindi anche finalizzata a far crescere l'attesa per la prima retrospettiva dell'autore a partire dal 17 settembre presso le sale di Palazzo Bonaparte.

La città eterna strizza l'occhio, in questa estate rovente, anche a tematiche più tradizionali ma ugualmente potenti nel loro proporsi agli spettatori presso il Museo Palazzo Medici Riccardi dove più di sessanta opere ripercorrono le innumerevoli e fascinose versioni del mito di Orfeo nell'immaginario antico quanto quello contemporaneo.

Firenze propone, tra un Anselm Kiefer e simili, un progetto articolato in tre location, Galleria Borghese, Museo Novecento e Museo degli Innocenti, finalizzato all'esaltazione della figura di Louise Bourgeois. Le tematiche trasversali a "Do not abandon me" e "Cell XVIII (Portrait)" ripercorrono la biografia dell'artista tanto legata al rapporto madre-figlio, al timore dell'abbandono e alla figura totem della matriarca- ragno. Non manca il suggestivo rapporto con l'architettura che, nel caso del complesso delle Leopoldine, fa riecheggiare il laborioso impegno delle comunità femminili rispetto alla cura degli infanti orfani e in difficoltà.

Gli ultimi cinque anni dell'operato dell'artista prendono vita anche grazie a preziosissime gouaches sul tema della maternità e della coppia.

Napoli, colorata e chiassosa, dimostra la sua vocazione con una proposta eccentrica e particolare: Federico Fellini e i suoi scatti erotici, ad oggi inediti, provenienti dal set del film "La città delle donne". La Galleria Blu di Prussia mostra e dimostra un estro inedito dello stimato regista attraverso disegni, stampe, fotografie dove i personaggi interagiscono con il proprio alter ego sessuale anche attraverso giochi semantici e metafore esplicite.

Scendendo a Sud l'assolata Bari si attesta polo di grande interesse grazie alla mostra "Chagall, Sogno d'amore", qui l'artista esule

viene proposto attraverso un centinaio di opere presso il polo museale Castello Conti Acquaviva D'Aragona. Dipinti incisioni, acquarelli ripercorrono la tormentata storia personale dell'autore bielorusso. Non mancano video immersivi e approfondimenti multi-mediali.

Milano, Genova, Tornino e Aosta propongono, tra una mostra fotografica di Salgado, una mostra evento sul tema della Nostalgia, installazioni eccentriche negli innumerevoli spazi della città me neghina (non ultima la fabbrica del Vapore con la sua retrospettiva su Lady Oscar) come nel caso della Fondazione Prada dove Pino Pascali viene mostrato in tuttala sua genialità.

Una breve disamina delle proposte culturali e artistiche estive è, per sua natura, limitata e parziale, ma lascia nel lettore (così come nello scrittore) la possibilità, impagabile, della scoperta delle innumerevoli manifestazioni e rassegne più o meno blasonate ma capaci di mettere in moto la nostra emotività e il, disperso, senso critico.

Viaggiare, scoprire e meditare su ciò che si è osservato e vissuto sono esperienze imprescindibili e democratiche, ovunque ci si volga lo stivale si mostra come una bella donna vanitosa generosa di mostrarsi agli occhi di chi la vuole ammirare.

VOX POPULI

(Da Facebook)

Chiedo scusa per le bizzarrie in questi post.

È uno sfogo molto normale, in simili circostanze.

Sapete una cosa?

Io sono sempre stata apolitica. Sempre.

Con questo termine intendo che la politica mi ha sempre fatto troppo schifo per poterne far parte da una parte e dall'altra e anche in tutte le parti in mezzo.

La politica, se ce la fa a catturare la Tua firma, Ti costrinerà presto o tardi a non ragionare più con la Tua testa.

Ed ecco create le masse di gente incapaci di capire cosa è bene e cosa è male.

Solo così si riescono a compiere i grandi crimini della storia. Solo se impedischi ad una persona di ragionare con la sua testa, col suo sguardo, col suo cuore.

Sta avvenendo ciò, ora.

Un po' dovunque, dove si muovono le marionette umane programmate da anni di menzogne indottrinate sui social, con le droghe, coi sit-in alla rovescia, dai terroristi che nella loro intera storia non hanno saputo fare altro che ammazzare, assassinare, maltrattare con grande malvagità e cecità di mente.

Sto dicendo spesso e lo ripeto qui, che a mio avviso la sinistra ha totalmente tradito il suo valore iniziale e quindi la sua giustificazione di esistere in questo modo.

Mi chiedete perché?

Ho conosciuto diversi giovani "degli inizi", che avevano dei grandi ideali.

Loro credevano nella giustizia.

Quella vera.

Cercavano e combattevano per la verità.

E spesso, molto spesso facevano di una certa persona il loro leader, anche se non credevano in lui.

Tanto spesso, che certa chiesa persino si arrabbiava.

Ma loro insistevano.

Perché vedevano nel messaggio di quell'uomo una via di giustizia e verità e quindi di pace.

E dicevano: se Gesù fosse qui oggi, lui sarebbe di sinistra.

Si era Gesù. Ed era Ebreo.

Figlio di una cultura di vita e di pace!

Come tutto il Popolo a cui apparteneva.

Perché dicevano questo?

Perché Gesù non voleva ammazzare nessuno.

Gesù predicava la verità, la giustizia.

Perciò in tanti dicevano così.

A sinistra.

Che se fosse vissuto Gesù, certo sarebbe stato dalla loro parte.

In contrasto a tutti gli orrori che la destra aveva compiuto, negli abiti dei nazifascisti.

Ora però, assurdamente, la sinistra ha indossato gli abiti nazifascisti e inneggia a tutti gli orrori compiuti dalla destra e vorrebbe addirittura ripeterli!

Che dirvi? Cosa dirvi?

Di certo oggi nessuno potrebbe dire più che se ci fosse Gesù, starebbe dalla vostra parte.

Scapperebbe a gambe levate da voi.

Questa sinistra NON è più sinistra.

È corrotta, diabolica e avvelenata dal marciume dei terroristi.

La attuale sinistra globale fa vergognare tutti coloro che avevano sognato e creduto di aver costruito un "organo sano", che potesse procreare giustizia, diritto e verità.

Ciò che sta accadendo in questi nostri giorni merita molta attenzione di studio e spero che un giorno molto vicino ciò sia fatto.

Per ora rimane solo un profondissimo senso di disprezzo verso tutti coloro che hanno buttato sottosopra ogni definizione di giustizia e verità.

A.J.M.

REDAZIONE



Antimo Marandola, direttore responsabile della rivista “La Zanzara OGGI”, è iscritto dal 1980 all’Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?



Ilary Sechi è laureata in Scienze Storiche all’Università di Genova. Appassionata del mondo Medio Orientale, è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario alla facoltà di Scienze Politiche in Giornalismo politico e opinione pubblica



Rav Scialom Babouth nato in Libia nel 1944, è stato Rabbino Capo a Napoli, Bologna e Venezia, docente e Direttore del Collegio Rabbinico italiano e Direttore del DAC (Dipartimento Assistenza Culturale dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) oltre che Docente di Fisica all’Università La Sapienza di Roma



Joel Terracina è laureato in Scienze Politiche, possiede una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"



Valentina Paolino si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova. Amante dell'arte in ogni sua manifestazione, è pittrice e musicista autodidatta. Impegnata negli ospedali pediatrici, si occupa della cura dei bambini fragili e stranieri. La maternità, arrivata nel 2019, ha stimolato l'autrice a dare voce alla ricerca di un nuovo progetto: la stesura di un romanzo thriller



Giulia Marandola Ho 30 anni, ho fatto il Liceo Classico e studiare non mi è mai stato difficile. Ho sempre amato la lettura. Arrivata quasi alla tesi di laurea in economia ho deciso di cambiare facoltà ed ora studio Biologia, dove spero di trovare il segreto dell'eterna giovinezza. Un po' pazza? Forse sì!

COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email: **redazione@cogitoonlus.org**

